

**Magna Graecia. Archeologia di un sapere**  
Collezioni, scavi, musei: precursori e protagonisti

L'antica civiltà che i greci portarono sulle coste dell'Italia meridionale (che si sarebbe chiamata "Magna Grecia" ) vi fiorì per secoli, mescolandosi a quella delle popolazioni italiche e degli Etruschi, e fu elemento essenziale nella costruzione di un comune orizzonte culturale, che Roma avrebbe assimilato nel proprio. I Greci dell'Italia meridionale (e della Sicilia) non erano diversi dagli altri Greci, quelli della Grecia "propria" o delle altre sue espansioni coloniali, dalle coste dell'Asia Minore a quelle del Mar Nero, della Provenza, della Spagna; o meglio, lo erano in quanto le declinazioni e i modi dell' "esser greco" furono sempre colorati diversamente di regione in regione, di città in città. Ai Greci dell'Italia meridionale (gli italoti) abbiamo finito con l'associare pensieri e valori assai particolari (proprio perché costitutivi di un orizzonte greco-etrusco-romano che prese forma sul suolo d'Italia): il pitagorismo, la scuola di Elea, un'arte figurativa ed un'architettura marcata da speciali caratteri di stile, "i nomi voluttuosi e atletici di Sibari e Crotona" (G. Tomasi di Lampedusa). Senza mai dissolversi del tutto, quella civiltà e quelle presenze si vennero obliterando nel fatale succedersi degli eventi storici e diventarono via via marginali nella memoria culturale degli abitanti di quei luoghi, e non solo. Perciò la riscoperta della Magna Grecia e della sua civiltà, che avvenne soprattutto grazie a scavi, scoperte, raccolte prima private e poi pubbliche, a esplorazioni delle fonti e sul terreno, non ebbe mai carattere solo erudito o libresco, e anzi sempre si appoggiò ai materiali concreti via via recuperati, e se ne fece ispirare. In un senso letterale, ma anche con forte valore metaforico e simbolico, la storia che questa mostra racconta (dai collezionisti agli archeologi ai musei) è dunque davvero l'"Archeologia di un sapere". Il loro sapere (quello degli antichi italoti), ma anche il nostro, quello che abbiamo costruito cercando, per generazioni, di recuperarne la civiltà, l'immagine, l'eredità.

Salvatore Settis

**Magna Graecia. Archeologia di un sapere**  
Collezioni, scavi, musei: precursori e protagonisti

**Il progetto di mostra.**

"Archeologia di un sapere" è il viaggio nel passato remoto della civiltà greca d'occidente e nel passato prossimo della sua riscoperta in età moderna.

In un percorso segnato da materiali di straordinario valore storico artistico e documentario, il visitatore avrà la possibilità di ripercorrere le tappe fondamentali della storia della civiltà greca dell'Italia meridionale e al tempo stesso di incontrare gli uomini, e le donne, che ne hanno riportato alla luce la grandezza: i collezionisti italiani e stranieri del '700 e dell'800, spesso mandanti di veri e propri saccheggi delle aree archeologiche, le cui raccolte ancora oggi ammiriamo nei musei di tutto il mondo; i viaggiatori nordeuropei che riportarono in patria le suggestioni, le memorie, i disegni delle rovine che avevano visto nel mezzogiorno d'Italia; i primi archeologi degni di questo nome, che dalla seconda metà dell'800 si sono dedicati allo studio sistematico della Magna Grecia e alla conservazione delle sue bellezze, in tempi in cui non solo l'attività di ricerca, ma spesso la vita stessa nel Sud poteva essere molto dura.

Un vero viaggio nel tempo non trascura il presente né il futuro. In ogni sezione della mostra saranno presenti richiami alle scoperte più recenti e un'intera sezione sarà dedicata alle prospettive della ricerca archeologica magno greca.

Il percorso di mostra è articolato in tre grandi sezioni, tra le quali esistono rimandi interni.

Le tre sezioni sono:

**I L'inizio della storia**

**II L'eredità dei fondatori**

**III Ricerche di oggi in Magna Grecia**

**Il percorso dovrebbe essere aperto (se le condizioni di conservazione, in corso di verifica, ne permetteranno il prestito) con l'esposizione dello straordinario *Kouros di Reggio*, uno dei rari esempi di scultura in marmo di età arcaica attestati in Magna Grecia, riacquisito in seguito a sequestro dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e finora mai esposto al pubblico.**

## **I L'INIZIO DELLA STORIA**

La sezione interessa il periodo del XVIII e XIX secolo, durante il quale il campo di ricerca relativo alla Magna Grecia assume progressivamente una sua ben delineata fisionomia. Tematiche peculiari in cui si articola il percorso all'interno della sezione sono:

### **La scoperta delle Tavole di Heraclea**

La scoperta delle Tavole di Heraclea nel 1732 fu, insieme, alla scoperta di Ercolano ed alla riscoperta di Paestum, uno degli stimoli essenziali all'interesse della cultura europea settecentesca per la Magna Grecia. Le due tavole furono edite circa venti anni dopo il loro ritrovamento dal canonico Mazzocchi, il quale dimostrò anche la pertinenza di un frammento emigrato a Londra. L'opera di Mazzocchi non si limitava all'edizione commentata dei testi, ma comprendeva tre trattazioni più generali sulla Magna Grecia, Eraclea ed il dialetto dorico.

**In mostra saranno presenti le due grandi tavole bronzee e materiale documentario relativo ad Alessio Simmaco Mazzocchi ed alla sua opera.**

### **Hamilton: le collezioni e gli scavi nelle necropoli campane**

William Hamilton, ambasciatore britannico nel Regno delle Due Sicilie dal 1764 al 1798, fu grande collezionista di antichità: la sua passione per l'arte classica influenzò fortemente la cultura britannica del XVIII secolo. La sua collezione, che comprendeva anche materiali da Ercolano e Pompei, fu venduta al British Museum nel 1772, vendita alla quale fecero seguito generose donazioni da parte dello stesso Hamilton.

**In mostra soprattutto materiale documentario (dipinti, stampe d'epoca).**

### **Canosa: Bonucci e la collezione di Carolina Bonaparte Murat**

Nel corso dell'ottocento in Puglia si moltiplicano i cantieri di scavo, in particolare nelle necropoli, contesti ricchi di oggetti preziosi che potevano essere facilmente immessi nel mercato clandestino; Ruvo, Canosa ed Egnazia sono i principali centri di queste attività, cui la Soprintendenza Generale degli Scavi di Antichità del Regno tenta, blandamente, di porre rimedio.

Tra le figure più controverse di un tale scenario è l'architetto Carlo Bonucci il quale, nonostante i legami con gli ambienti del traffico illegale di oggetti archeologico, sembra essere uno dei primi a concepire l'archeologia non solo come recupero di materiali, ma anche come restituzione storica, restauro e conservazione dei monumenti. Suoi sono i rilievi di alcune delle più importanti scoperte canosine, tra cui l'Ipogeo Lagrasta e l'Ipogeo del Vaso di Dario, sebbene la loro affidabilità documentaria sia assai discutibile.

Uno dei principali terminali del commercio di oggetti antichi dalle necropoli pugliesi fu la collezione di Carolina Bonaparte Murat, costituitasi durante il breve regno di Murat. Dopo la sua caduta, Carolina fuggì portando con sé parte della collezione,

che fu in parte venduta a Ludwig di Baviera e conflui nelle Antikensammlungen di Monaco.

**In mostra saranno presenti ceramiche dall'Ipogeo del Vaso di Dario, materiali da Canosa e da altri siti appartenuti alla collezione di Carolina Bonaparte Murat (vasi e parti di armatura dall'Ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa e la celebre statuetta di Satiro da Armento) e poi dispersi tra il museo Nazionale di Napoli e le Antikensammlungen di Monaco, alcuni acquerelli originali di Bonucci che rappresentano gli Ipogei di Canosa e altro materiale documentario.**

### **Le collezioni Jatta e Santangelo**

La collezione Jatta di Ruvo e quella Santangelo di Napoli hanno storie parallele. Entrambi i fondatori sono esemplari rappresentanti del collezionismo ottocentesco, cui va il merito di aver custodito i documenti d'arte che andavano emergendo nel clima di devastazione e di rapina caratteristico degli scavi archeologici fra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, dedicandosi Jatta all'antica storia di Ruvo e Santangelo alla Magna Grecia in generale. Un tema che "unisce" le due collezioni è costituito dalla classe di vasi per bere (*rhyta*), protagonisti di qualcosa di simile ad una vera e propria sfida nel possedere tali oggetti nelle attestazioni delle forme più strane. Diversi sono i destini delle due raccolte: la collezione Santangelo venne acquisita dal Municipio di Napoli per il Museo Nazionale, mentre la collezione Jatta conserva tuttora la sua integrità, anche grazie alla precoce ed accurata stesura di un catalogo.

**In mostra una selezione di *rhytà* a forma di testa di animali di vario genere.**

### **Paestum: la riscoperta del dorico le ricerche di Bamonte**

E' alla metà del '700 che Paestum viene "riscoperta" in virtù dei suoi templi, l'immagine dei quali circolò per tutta Europa nei rilievi degli architetti napoletani prima e poi dei grandi incisori. Ma solo nell'aprile 1805, ad opera di Felice Nicolas, Sovrintendente alle Antichità del Regno di Napoli, assistito dal canonico Giuseppe Bamonte, si effettuarono scavi regolari, nella zona dei templi e presso la porta settentrionale delle mura della città.

**In mostra saranno presenti materiali archeologici provenienti dagli scavi del 1805 (vasi, elementi di corazza), un modellino ottocentesco in sughero del tempio di Nettuno, alcune vedute di Piranesi ad antiche piante della città**

### **Collezione Capialdi di Vibo Valentia**

Costituisce il nucleo più antico del patrimonio del Museo Archeologico di Vibo Valentia. Nella prima metà dell'800 Vito Capialdi svolge attività di ricerca e raccolta di materiali che "preparano" il lavoro di Paolo Orsi, quasi un secolo dopo.

**In mostra sarà esposta una selezione dalla collezione Capialdi, comprendente ceramiche, coroplastica e una scelta dal ricco monetiere.**

### **Le lamine orfiche di Thurii ed il "fantasma di Sibari"**

La scoperta delle laminette orfiche di Thurii, avvenuta nel corso della campagna archeologica di F.S. Cavallari nel 1879, costituisce il risultato più importante della prima campagna archeologica diretta alla scoperta di Sibari. Le indagini successive

alla ricerca di Sibari furono "interrotte" dalla scoperta di L.Viola, nel 1888, della necropoli protostorica di Torre del Mordillo.

A Cavallari si devono anche le indagini nello stesso anno a Cozzo Michelichio, proseguite da L.Viola, in un'area di culto per una divinità femminile che ha restituito le ben note statuette fittili e ornamenti di bronzo indigeni.

E' così che si avvia la ricerca archeologica in area sibarita nella seconda metà dell' 800.

Nel 1932 Umberto Zanotti Bianco condurrà una breve campagna di scavo nella piana del Crati fino ad allora inesplorata e individuerà le prime prove della localizzazione in quell'area della Sibari arcaica.

**In mostra saranno presenti un corredo funerario protostorico dagli scavi del 1888 a Torre del Mordillo, alcune statuette fittili e materiali in bronzo da Cozzo Michelichio anch'essi dagli scavi del 1888, materiale archeologico e documentario (taccuini con appunti di scavo, piantine, disegni) relativi alla campagna di scavo di Zanotti Bianco.**

**In relazione alle laminette orfiche d'oro di Thurii (che non saranno esposte ma riprodotte in fotografia), saranno in mostra un corredo funerario da Vibo Valentia comprendente una laminetta orfica e un corredo da Metaponto caratterizzato dalla presenza di una piccola scultura raffigurante Elena che esce da un uovo.**

#### **Taranto: dal saccheggio alla tutela**

Il fenomeno della dispersione del patrimonio archeologico tarantino, forte soprattutto nel XIX sec., viene in parte arginato dall'attività di Luigi Viola e dalla nascita del Museo di Taranto.

Il commercio clandestino continuò comunque anche nel novecento, ed in mostra saranno illustrati casi significativi di materiali da Taranto oggi in collezioni straniere o recentemente recuperate dalla Soprintendenza.

**In mostra saranno esposti il prestigioso corredo di oreficerie Heilmeyer Formigli, conservato a Berlino, un rilievo in pietra tenera conservato a Cleveland (se il prestito verrà concesso), materiali recuperati da Luigi Viola, e molti materiali inediti provenienti da recenti scavi nella città di Taranto o da donazioni di privati alla Soprintendenza.**

#### **La cartografia storica**

Questa sottosezione sarà illustrata attraverso un'esposizione di riproduzioni a colori di cartografia storica sette-ottocentesca con illustri precedenti del cinque e seicento.

**In mostra saranno antiche carte geografiche in originale o in riproduzione.**

## **Il L'eredità dei fondatori**

Sono state individuate quali figure di fondatori della ricerca in età moderna in Magna Grecia Paolo Orsi, Quintino Quagliati, Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro. La mostra illustra i risultati del loro lavoro integrati con gli esiti delle più recenti scoperte.

### **Paolo Orsi**

Paolo Orsi diceva di se stesso di essere un archeologo militante. Certamente dedicò la sua intera esistenza alla ricerca archeologica ed in particolare allo studio delle civiltà che popolarono la Calabria e la Sicilia, con uno spirito ed un'impostazione metodologica già moderne. L'incrocio delle notizie fornite dalle fonti con quelle ricavate dalle campagne di ricognizione, gli permise ad esempio di individuare i siti di Kaulonia e Medma. Allo stesso Orsi dobbiamo inoltre molto di quello che oggi sappiamo su Locri, Hipponion e Crotona.

La sezione "Paolo Orsi" è al suo interno articolata in sottosezioni che illustrano il lavoro di Paolo Orsi a Medma, Locri, Kaulonia e Crotona.

**Saranno in mostra materiali da Medma, Crotona, Kaulonia, Locri, sia da scavi Orsi sia dagli scavi recenti. Tra i numerosi oggetti in mostra, tra i quali molti inediti, è da segnalare la presenza del Trono Ludovisi, per la prima volta esposto in Calabria, del celebre acrolito di Cirò, di materiali dal santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, di una ricca selezione di artigianato artistico da Locri.**

### **Quintino Quagliati**

Quintino Quagliati fu "archeologo del piccone", come lo definì Paolo Orsi nel suo necrologio, nel 1932: amava certamente più l'attività sul campo che le discussioni erudite degli accademici. Il risultato più importante del suo lavoro, concentrato sul territorio pugliese, fu la scoperta dell'insediamento protostorico di Scoglio del Tonno, caratterizzato da importanti attestazioni di frequentazione micenea.

**In mostra saranno presenti materiali relativi agli scavi Quagliati a Taranto, compresi quelli provenienti da Scoglio del Tonno. A questi ultimi saranno accostati i risultati di recenti ricerche in siti magno greci che hanno restituito testimonianze di contatti con il mondo miceneo. Di straordinaria importanza è la presenza in mostra di oggetti inediti dall'insediamento pugliese di Rocavecchia, tra i quali alcuni "dischi solari" d'oro, restaurati per l'occasione.**

### **Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro**

Figure di spicco della cultura italiana del novecento, ad Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro si deve una delle più importanti scoperte archeologiche del secolo scorso, l'Heraion, il santuario di Hera, alla foce del Sele.

Attraverso materiale documentario e archeologico vengono illustrate le figure dei due studiosi e le campagne di scavo degli anni '30 al Sele con riferimenti ai più recenti sviluppi della ricerca.

**Il lavoro di Zanotti Bianco e Zancani Montuoro all'Heraion del Sele sarà illustrato in mostra dall'eccezionale presenza di una metopa di un thesauron del santuario, raffigurante il suicidio di Aiace, da materiali votivi e da documentazione (foto, appunti di scavo) relativa alla scoperta. Pannelli illustreranno le recenti indagini della Soprintendenza nell'area.**

### **III Ricerche di oggi in Magna Grecia**

In questa sezione vengono indicate, attraverso tre esempi, alcune linee di ricerca sviluppate dall'archeologia della Magna Grecia nella seconda metà del XX secolo e che indirizzano oggi il lavoro degli studiosi. Si intende in questo modo presentare ai visitatori la prospettiva futura della storia che hanno seguito, nel percorso di mostra, fino a questo punto.

#### **Gli inizi della colonizzazione**

Uno dei temi di maggior interesse per gli archeologi è quello delle primissime fasi della colonizzazione greca, il periodo in cui i greci cominciarono a frequentare con una certa assiduità le coste italiane, ma senza stabilire ancora insediamenti degni del nome di città.

Il fenomeno viene illustrato attraverso gli esempi di Pithecusa e di testimonianze provenienti da contesti di Campania ed Etruria.

**In mostra saranno esposti materiali, compresi diversi inediti, da Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Cricignano. Ischia sarà rappresentata da reperti provenienti dalla necropoli di S. Montano e dall'insediamento di Punta Chiarito, oggetto di recenti indagini archeologiche.**

#### **Metaponto Siris Eraclea: città e territorio**

Lo studio dei casi di Metaponto e Siris aiuta a comprendere le dinamiche di rapporti tra i coloni greci, il territorio e le popolazioni indigene, uno degli ambiti di maggiore interesse della ricerca storica sulla Magna Grecia.

**Tra i materiali in mostra, quasi tutti inediti, di particolare interesse sono le armi da due corredi funerari enotri (VII sec. a.C.), il corredo della sepoltura infantile da una necropoli di Eraclea ed il corredo funerario comprendente un'anfora del Pittore di Pisticci.**

#### **Le culture italiche storiche**

In questa ultima sezione si presentano alcuni esempi di contesti archeologici che hanno contribuito negli ultimi decenni a comprendere meglio il complesso fenomeno di contatto e contaminazione derivante dall'incontro fra i greci colonizzatori e le culture italiche preelleniche. In particolare tra V e IV secolo a.C., in coincidenza con una fase di crisi delle colonie greche, l'elemento italico, ormai fortemente ellenizzato, emerge con forza, finché, nel corso del III secolo a.C., risulterà prevalente, salvo poi soccombere all'avanzata romana.

Il fenomeno è rappresentato attraverso esempi dalla Campania, dalla Calabria, dalla Basilicata e dalla Puglia.

**Gli oggetti in mostra in questa sezione sono particolarmente spettacolari. Saranno infatti esposte quattro lastre dipinte da una tomba di Paestum recentemente restaurate e mai esposte prima ed un ricco corredo funerario da Buccino; parte del corredo della celebre tomba di Marcellina; il corredo inedito di una tomba lucana dalla Siritide, ed una selezione di materiali votivi inediti da un interessantissimo luogo di culto di Taranto, del quale è attestata la frequentazione ininterrotta dal VII al III-II sec. a. C.**